

Grosseto: Incontro su scienza e fede organizzato da Movimento Apostolico e Azione Cattolica

“**Ai** margini dell’universo, al centro del creato”: il libro pubblicato per la San Paolo da don Francesco Brancaccio ha dato l’occasione per un incontro di approfondimento proposto dall’Azione Cattolica e dal Movimento Apostolico di Grosseto, il 22 novembre scorso. L’iniziativa è stata favorevolmente accolta dal Comune della città toscana, che ha concesso in patrocinio l’uso della Sala Consiliare, nello storico palazzo municipale.

Dopo i saluti recati dal vicesindaco Luca Agresti a nome dell’intera Amministrazione, l’incontro è stato moderato dal presidente diocesano di Azione Cattolica, Marco Rossi, che ha organizzato l’evento insieme alla responsabile del Movimento Apostolico Silvana Grande. A interloquire con l’autore del volume è stato chiamato Luca Bernazzani, chimico ricercatore dell’Università di Pisa, che ha brillantemente sollecitato le riflessioni di don Brancaccio, teologo e assistente diocesano del Movimento Apostolico di Catanzaro.

Sebbene non siano infrequenti le occasioni di dibattito sul confronto tra scienza e fede, nell’opinione pubblica permane una certa fatica nel comporre una comprensione organica e distesa dei due approcci, soprattutto quando sono in causa le grandi domande

più tipicamente umane. Sono gli interrogativi suscitati dall’esperienza dell’universo, della vita, dell’autocoscienza e che si rivolgono all’interpretazione di Dio, del mondo, della persona, della libertà, della verità, dell’amore... Domande che la fede cristiana focalizza nell’orizzonte della rivelazione, perché la carità divina le illumini di senso e chiami in causa anche la ragione in tutta la sua ampiezza.

La fede e la scienza – ha spiegato don Brancaccio – quando illuminano il reale secondo i rispettivi approcci e le metodologie specifiche, non sono tra loro né antagoniste, né estranee. La separazione delle loro competenze, infatti, non significa impossibilità di qualsiasi incontro: anche se nessuna delle due può determinare o verificare col proprio metodo il lavoro dell’altra, tuttavia le loro domande e i loro esiti, le loro prospettive e i loro dubbi, le loro conoscenze e i loro limiti entrano sempre nell’orizzonte su cui è aperta la ragione umana. Pur con i suoi limiti, essa ha la responsabilità di lasciarsi illuminare dalla fede e di collocare anche i contributi della scienza nell’orizzonte della sapienza, dove il fine da raggiungere non è la mera conoscenza, ma il bene integrale della persona, delle società e di tutto il creato.

Le conoscenze scientifiche non entrano quindi in contrasto con le verità di fede, a meno che non vengano interpretate ideologicamente al di fuori dell’ambito scientifico e utilizzate per rispondere a domande che non possono ricadere nel loro metodo di indagine.

Il dialogo dunque è una condizione intrinseca allo statuto della fede e della scienza, e non una circostanza occasionale. Tale consapevolezza costituisce un’ulteriore risorsa per una Chiesa in uscita, che, nella missione di testimoniare Cristo, è fiduciosamente protesa all’incontro con tutto ciò che è umano.

Figlio, perché ci hai fatto questo?

Gesù vive di purissimo ascolto della volontà del Padre suo. Nello Spirito Santo nel quale ogni giorno cresce, crescendo in grazia e in sapienza, sa ascoltare anche i desideri inespresi o nascosti nel cuore del Padre, ogni suo pensiero. Il Padre vuole che Lui rimanga a Gerusalemme, perché desidera manifestare al suo popolo la straordinaria sua ricchezza, quando un cuore si apre alla sua grazia, verità, giustizia, santità, e Gesù rimane. Vuole che si rechi nel tempio e parli, discuta, interroghi e risponda ai maestri del suo popolo e Lui va nella casa del Padre suo. Quando Gesù ascolta la voce del Padre, la ama così tanto, vuole essere a Lui così gradito, che il mondo per Lui non esiste più. E come se Gesù fosse all’istante dalla terra trasportato nel cuore del Padre, nel suo seno eterno, per il quale vive. Per Gesù esiste solo il Padre suo.

Sulla terra rimangono Maria e Giuseppe, ignari del mistero del Figlio in relazione alla volontà del Padre suo. Essi si incamminano per ritornare a Nazaret insieme a tutti gli altri pellegrini, senza accorgersene che Gesù non è con loro. Conoscono il mistero di ieri di Gesù, non conoscono il mistero di oggi. Ieri non aveva dodici anni. Oggi ha dodici anni. Oggi per Lui inizia una storia nuova. Da oggi deve prepararsi alla sua missione. Deve essere tutto dello Spirito Santo, più che ogni altro uomo di Dio, mandato prima o che sarà inviato dopo. Alla missione ci si deve preparare. Come? Attraverso un attento e vigilante ascolto del Padre nello Spirito Santo. Domani Gesù non potrà

sbagliare neanche in una sola parola, un solo gesto, una sola opera, una sola risposta. Lui dovrà essere tutto e sempre dalla voce del Padre suo. Domani le tentazioni saranno così tante che senza una previa preparazione, la missione potrebbe rischiare di fallire. Tutte le potenze del male, visibili e invisibili, religiose e pagane, semplici e complesse, isolatamente e come esercito schierato in campo, si abatteranno contro di Lui. Lui le dovrà vincere tutte, sempre. In nessuna tentazione mai Lui dovrà cadere.

Maria di tutto questo mistero è ignara. Lo Spirito Santo nulla le ha rivelato. Da qui la sua domanda: Figlio, perché ci hai fatto questo? Perché ti sei fermato a Gerusalemme, facendoci cadere nell’angoscia di averti perduto? La risposta di Gesù è immediata: Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio? Non sono io che devo avvisare voi di quello che faccio. Siete voi che dovete informarmi di quello che fate. Siete voi che sempre dovete conoscere la volontà del Padre mio su di me. Il Padre vuole il Figlio tutto per sé. Non vuole che su di Lui vi siano obbedienze superiori alla sua o escludenti la sua. Vuole che tutti si pongono a servizio, anche Maria e Giuseppe, perché il Figlio suo possa sempre fare la sua volontà. Il Padre vuole che, imparando da Cristo Gesù, tutti si mettano in ascolto della sua voce e solo della sua. Madre della Redenzione, insegna a noi, tuo figli, come si ascolta la volontà del Padre e come ad essa va data pronta, immediata, sollecita obbedienza.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell’8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell’ufficio stampa del Movimento Apostolico

Questo povero grida e il Signore lo ascolta

Riflessioni a partire dal Messaggio di S.S. Francesco
per la II Giornata Mondiale dei Poveri

«Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Sulla base di questo versetto del Salmo, il Santo Padre scrive il messaggio per la Seconda giornata mondiale dei poveri. Qual è il rapporto del discepolo di Gesù con la povertà e con i poveri? Il Salmo usa tre verbi per descrivere la relazione tra il povero e Dio: gridare, rispondere, liberare.

Colui che grida è il povero perché la sua condizione lo costringe a far sentire la sua voce, ma il grido del povero in questo Salmo è un grido di speranza, perché egli sa che il Signore ascolta il grido dei suoi servi, di coloro che si affidano a Lui sicuri di non restare delusi, con la certezza che il Signore è pronto a custodirli con la sua provvidenza.

Colui che risponde e libera è il Signore e la sua risposta è sempre forza, conforto, luce e liberazione. Il Signore ascolta il grido del suo servo, lo libera da tutte le sue angosce (cf. Sal 34,18), fa sì che ogni suo servo sia custodito e protetto dal male ed interviene contro il malvagio perché desista dal compiere il male (cf. Sal 34,21-23).

Chi è il servo che il Signore ascolta, al quale Egli risponde e che libera? Nel Salmo stesso troviamo la risposta: «Temete il Signore suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono. I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene. Venite, figli, ascoltate: vi insegnerò il timore del Signore» (Sal 34,10-12). Il Signore promette il suo aiuto a chi confida in Lui, a chi cammina secondo la sua Parola, a chi obbedisce alla sua volontà che è luce e via verso la salvezza. Se manca questa condizione, cade anche la promessa del Signore. Egli è fedele alla sua Parola che è eterna e non verrà mai meno, ma questa ha delle condizioni che

vanno osservate. Se l'uomo è all'interno di queste condizioni, allora non dovrà temere alcun male perché il Signore sarà il suo custode.

Da quanto il Salmo dice ricaviamo la risposta alla domanda che ci siamo posti all'inizio. Il discepolo di Gesù ha un rapporto sereno con la povertà, perché sa che ogni cosa che gli viene data o concessa non è sua proprietà, ma appartiene al Signore che la concede in amministrazione perché ogni bene sia condiviso a vantaggio di tutti (cf. Lc 12,13-20). Il cristiano è parte del corpo di Cristo, questa sua identità lo abilita a sperare nella provvidenza divina, ma lo interpella anche a provvedere per quelle parti del corpo che sono più deboli (cf. 1 Cor 12,21-24).

Sulla scorta dell'esempio di Gesù nel Vangelo, anche la Chiesa deve però sempre vigilare per rimanere nella sua missione che è quella di generare e coltivare santità. Cosa distingue l'opera della Chiesa da quella di una associazione umanitaria? Il fine dell'opera stessa: condurre a Cristo e quindi alla salvezza. Occorre dunque anche collaborare con le altre associazioni per poter far fronte alle necessità dei poveri, «purché non trascuriamo quello che ci è proprio, cioè condurre tutti a Dio e alla santità. Il dialogo tra le diverse esperienze e l'umiltà di prestare la nostra collaborazione, senza protagonismi di sorta, è una risposta adeguata e pienamente evangelica che possiamo realizzare» (Messaggio).

Vergine Maria, Aiuto dei Cristiani, fa che da Cristo impariamo sempre come agire e sostenerci a vicenda per raggiungere la patria beata del Cielo.

Sac. Gregorio Nicola Corea

IL GIORNO
DEL SIGNORE
RITO AMBROSIANO

E noi abbiamo contemplato la sua gloria
(Domenica dell'ottava del Natale - C - Cristo Verbo e Sapienza di Dio)

Giocavo sul globo terrestre (Pr 8,22-31)

L'Incarnazione del Verbo o Figlio Unigenito di Dio è pensiero e volontà eterna del Padre. Il Padre tutto opera per la più grande gloria del Figlio nello Spirito Santo e anche il Figlio opera per la più grande gloria del Padre nello Spirito Santo. Come il Padre opera per la gloria del Figlio? Costituendolo Mediatore unico sia nell'opera della creazione, che in quella della redenzione, della salvezza, della vita eterna, della risurrezione nell'ultimo giorno. Tutto il Padre ha fatto per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo, all'inizio della storia, tutto compie nella storia per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Il sommo della gloria avviene al momento dell'Incarnazione, quando per opera dello Spirito Santo, il Verbo Eterno si fa carne nel seno della Vergine Maria. È in questo istante che la creazione, nel corpo di Cristo, nella Persona del Figlio, diviene parte essenziale della vita della Beata Trinità. È il mistero oltre il mistero.

**Per mezzo di lui e in vista di lui
(Col 1,13b.15-20)**

San Paolo ci rivela che Cristo Gesù non solo è il pensiero del Padre, è anche il suo cuore. È la sua vita. Il Padre tutto ha fatto, tutto fa e farà per mezzo di Lui e in vista di Lui. Anche la Chiesa il Padre l'ha fatta per mezzo di Cristo, in vista di Cristo. Perché esiste la Chiesa, perché è stata creata? Per far risplendere la gloria di Cristo nel mondo, per rivelarla ad ogni uomo, per manifestare la sua grandezza, per dire alle genti chi è Cristo e cosa ha fatto il Padre per Lui e in vista di Lui. Se la Chiesa non vive per Cristo, in vista di Cristo, allora la sua missione è vana. Viene privata del suo vero

fine. Essa stessa si priva del suo vero fine. La Chiesa vive per accrescere nel mondo la gloria di Cristo Signore. Accrescendo la gloria di Gesù, essa opera per la salvezza del mondo. La gloria della Chiesa è dalla gloria di Cristo. Se Cristo perde la sua gloria, è privato di essa, anche la Chiesa è senza la sua gloria. È luce che si spegne.

**E venne ad abitare in mezzo a noi
(Gv 1,1-14)**

Chi è Gesù? Chi è quel Crocifisso che noi adoriamo? Chi è quel Bambino che nasce nella capanna di Betlemme? Chi è quell'Uomo che cammina per le nostre strade annunciando il regno di Dio e compiendo ogni miracolo, prodigio, segno? A chi appartengono il corpo e il sangue che noi riceviamo nell'Eucaristia? Gesù, il Crocifisso, l'Edificatore del regno di Dio, il Re eterno di questo Regno, è il Figlio Unigenito del Padre. È il Verbo che è in principio, che è Dio, che è presso Dio. Questo Figlio Unigenito eterno, nato dal Padre prima di tutti i secoli, nell'oggi dell'eternità, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi per darci la grazia e la verità. Per farci grazia e verità in Lui, con Lui, per Lui, nello Spirito Santo. Questo è il Dio, il vero Dio, che noi adoriamo. Senza questo Dio, vivo e vero, non c'è alcuna vera salvezza e redenzione. L'uomo rimane nella falsità e menzogna del suo essere e del suo operare. Che oggi l'uomo, avendo abbandonato Cristo Signore, sia precipitato nella falsità e nella menzogna, lo rivelano tutte le sue opere. Lo testimonia la storia.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno